



◆ È ancora scontro sull'archivio Mitrokhin
«Dal governo posizione limpida,
è la magistratura che deve giudicare»

◆ Scognamiglio: nessun ministro coinvolto
Andreatta attacca: che paese da operetta
Ma il centrodestra insiste: «Le spie sono tra noi»

D'Alema: gli atti alle Camere se i magistrati danno l'ok E al Polo: «Non è la piazza che deve giudicare»

ROMA Daremo tutte le carte al parlamento, appena i giudici ci daranno il via. Vale a dire quando «avranno valutato che non sussistono più vincoli di riservatezza». Questo può avvenire «in qualunque momento», magari molto in fretta. Anche perché in quelle carte non c'è alcuna lista, ma solo informative, nulla che faccia temere per la sicurezza dello stato, e probabilmente «anche nessun rilievo penale». Parola di Massimo D'Alema che tenta così di spegnere l'incendio scoppiato sulla carte del Kgb.

Le ceneri però sono ancora alte nel cielo. Al Polo le parole del premier non bastano. E non basta che i ministri Dini, Jervolino, Scognamiglio (e l'ex ministro Andreatta) facciano quadrato spiegando che lo scandalo è propaganda degna di «un paese da operetta». Il premier è accusato di «silenzi togliattiani». Fi porta il caso a Bruxelles, pensa che nelle mani della magistratura la verità si allontanerà. An dice «le spie sono tra noi» e descrive uno scenario da spy story; dietro la caduta di Prodi ci potrebbe essere una storia di ricatti basata sulla vicenda dell'archivio Mitrokhin. Il quadro, insomma, è quel che è. Nella maggioranza c'è chi dice, i Verdi, che forse, per evitare speculazioni e stillicidio di nomi, sarebbe stato meglio rendere pubblico tutto subito. E poi c'è Cossiga, e il ragionamento viene fatto

proprio dall'opposizione, che si chiede perché solo ora quella massa di informazioni, giudicata inattendibile dai servizi, viene inviata alla magistratura.

D'Alema, da Bari, ha cercato di depotenziare l'insieme delle contestazioni, facendo un passo in avanti. «In qualunque momento» il governo è pronto a dare al parlamento tutti gli atti che venissero richiesti e quindi è difficile immaginare, per un esecutivo, «condotta più limpida».

Cosa accadrebbe se negli elenchi ci fossero esponenti della maggioranza? D'Alema sorride e spiega che in quei documenti «non c'è la lista degli spioni». «Non capisco come sia potuta uscire questa notizia, ci sono soltanto riferimenti a incontri e colloqui». Il problema, per D'Alema, è valutare se ci siano responsabilità, tenendo però presente che secondo i servizi italiani «non solo non ci sono responsabilità di rilevanza penale, ma neanche pericoli per lo Stato». Per il resto D'Alema attacca la voglia di propaganda del Polo: «Chiunque abbia buon senso può capire che aver consegnato questo materiale alla magistratura è esattamente il contrario che mettere la sordina», perché «in un paese civile spetta alla magistratura e non alla piazza o alla maggioranza o all'opposizione, giudicare le persone». Il governo, conclude il premier, non ha apposto alcun segreto, anzi ha

chiesto al governo britannico di desecretare questi documenti.

Ma è un po' tutto l'esecutivo che sostiene la scelta di inviare gli atti alla magistratura. Il ministro Dini è caustico: «Il governo si è comportato correttamente, rientra nel costume di questo Paese l'autodenigrazione, cercando scandali dove non ce ne sono»: si sta montando una grandiosa speculazione: su fatti che in altri paesi non raccolgono neppure dieci righe di giornale noi riempiamo quattro pagine».

Carlo Scognamiglio esclude che la lista contenga nomi di ministri in carica, «altrimenti il comportamento del governo avrebbe dovuto essere diverso». Per Scognamiglio c'è il rischio di «spolpette avvelenate» e per questo è meglio che indaghi la magistratura. E aggiunge: «Non sono stato informato, perché la sicurezza del Paese non è coinvolta».

Durissimo è l'ex ministro An-

IL CORSIVO

Tajani confonde i dossier e i Trattati



DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'on. Antonio Tajani, capogruppo (o presidente, come Berlusconi preferirebbe lo si appellasse) della delegazione di Forza Italia-Cd al parlamento europeo, nella ammirovole, simpatica foga di gettarsi nella mischia sullo spionaggio targato Kgb, ieri ha consegnato all'agenzia Ansa il testo di un'interrogazione al presidente della Commissione di Bruxelles, Romano Prodi, per conoscere quali iniziative intenda assumere l'esecutivo comunitario in seguito alla vicenda del «dossier Mitrokhin». Mostrando di conoscere il contenuto dello scottante malloppo (in esso «viene rivelata l'esistenza di una fitta rete di spionaggio alle dipendenze dei servizi segreti di uno Stato straniero nemico dell'Italia e dell'Europa libera...») e che esercitava «un'azione di controllo e di pressione sugli apparati dello Stato, fino ai suoi più alti vertici istituzionali, politici e governativi», Tajani ha chiesto a Prodi di favorire un «chiarimento della vicenda intervenendo presso il governo italiano». Di più: il capodelegazione degli eurodeputati di Berlusconi e Casini, ha domandato a Prodi di invitare il governo italiano a «consegnare eventuale materiale documentale in suo possesso».

dreatta, che è poi l'unico ad aver avuto cognizione precisa del dossier. «Pubblicare subito i nomi? Il Polo vuole un paese da operetta. Sappiamo - dice - che decine e decine di persone che non hanno fatto nulla di male compaiono in quelle liste. Ora, per il gusto per le proscrizioni di questo paese, perché ce lo chiedono alcuni giornalisti e personaggi dell'opposizione con la loro tv di famiglia, dovrem-

mo fare quel che non hanno fatto gli altri paesi? No, è improponibile». Il fatto, ormai chiaro, che l'utilità dell'archivio Mitrokhin sia stata considerata bassa dai nostri servizi (e dalla stessa Cia), non frena il Polo. Gasparri, di An, dice che c'è un caso D'Alema-Prodi e che «le spie sono tra noi», con riferimento alla presenza di Cossutta nella maggioranza di governo. Urso va più in là: «Stavolta la posizio-

ne di D'Alema non sembra il frutto della solita protervia, ma di una strana paura...il governo deve spiegare come mai i documenti siano stati trasmessi alla magistratura con due anni di ritardo...il paese ha bisogno di capire se qualcuno li ha potuti usare al fine di alterare le vicende politiche che hanno portato alla caduta del governo Prodi e alla nascita dell'esecutivo D'Alema».

Pisanu e La Loggia, i capigruppo di Forza Italia di Camera e Senato, non evocano più la P2 e scenari oscuri ma ripongono pochissima fiducia nell'opera dei giudici: «I casi sono due - affermano - o il dossier Mitrokhin è innocuo, allora ci si chiede perché nascondersi dietro il dito della magistratura, oppure non lo è e allora si usa il segreto istruttorio per nascondere la verità». B.Mi.

Un ex Kgb parla di Mitrokhin «Conservava le carte sotto terra»

MOSCA Ignorato per anni dai suoi colleghi supermen della Lubianka, avvilto nelle gogoliane mansioni subalterne di scrivano del Kgb, Vasili Mitrokhin si costruiva una sua statua segreta nell'odio e nel desiderio di fargliela un giorno pagare cara. È questa l'immagine che uno si crea leggendo il ritratto che il colonnello del Kgb Igor Prelin traccia, in un'intervista oggi al quotidiano «Trud», del suo collega fuggito in Gran Bretagna con duecentomila documenti segreti coperti con la dedizione dell'amanuense in vent'anni di lavoro paziente e faticosissimo, dal 1972 al 1992. Il grande momento della fuga giunse nel 1992 - dice Prelin - quando il vecchio Kgb, che tentò nell'agosto 1991 il colpo di stato contro Mi-

khaïl Gorbaciov, fu decapitato da Boris Ieltsin. Il nuovo leader affidò i servizi a Vadim Bakhatin, un dirigente di sentimenti tali da consegnare agli americani la valigia che conteneva tutti i trucchi e le trappole disseminate in precedenza nella nuova ambasciata americana. Al colonnello Prelin appare inverosimile - ma non impossibile - l'impresa di Mitrokhin di ricopiare i duecentomila documenti trasferiti poi in Gran Bretagna. «Doveva copiare mediamente 80 pagine al giorno per conto suo e poi doveva anche lavorare, visto che era pagato per farlo», dice Prelin, precisando comunque di avere attinto le notizie nell'ambiente visto che non ha conoscenza personale dell'archivista.

Come ha fatto l'archivista a rubare per vent'anni documenti a uno dei servizi più guardinghi e sospettosi del mondo?

Quelli che lavorano alla Lubianka non possono essere tutti controllati, «se non ci sono sospetti specifici», spiega il colonnello. Il lavoro di ricopiatura risale al 1972. Le minute se le nascondeva forse nelle scarpe o forse direttamente in tasca.

Ma c'è anche chi come il generale Boris Labuzov, del Dipartimento del controspionaggio con l'estero dell'agenzia per la sicurezza nazionale della Russia, dichiara: «Nei nostri elenchi non risulta nessun colonnello Mitrokhin. Abbiamo fatto una minuziosa ricerca e quel nome non ci risulta».

Giudici negli elenchi? Il Csm vuol vederci chiaro Voci e «veleni» sul dossier russo ma sarebbero infondati

ROMA Le indiscrezioni allarmarono il Consiglio superiore della magistratura, anche se sembrava del tutto infondato: le settecento pagine trasmesse al Sismi dal servizio segreto britannico tra il 1996 e il 1999, infatti, non conterebbero nomi di magistrati. A Palazzo dei Marescialli, però, vogliono saperne di più. Ieri, tra l'altro, era stato lo stesso segretario dell'Anm, Mario Cicala, a richiedere «accertamenti» all'organo di autogoverno dei giudici. Un modo per fare chiarezza nel balletto delle notizie vere o presunte che si susseguono in queste ore.

Il consigliere togato di Md, Nello Rossi, ricorda che il Csm -

emanando tre successive circolari - «ha costantemente richiesto ai pubblici ministeri di dare immediata comunicazione al Consiglio delle notizie di reato e di tutti gli altri fatti concernenti magistrati che possono avere rilevanza in sede amministrativa o disciplinare, salvo i limiti contingenti di segretezza delle indagini in corso». La regola generale di condotta, afferma Rossi, è quindi già scritta ed è destinata «a trovare integrale applicazione anche nella vicenda del cosiddetto dossier Mitrokhin».

Michele Vietti, consigliere laico di area Ccd, annuncia intanto che chiederà al Consiglio l'apertura di un fascicolo sulla vicenda

e che il primo passo dell'inchiesta dell'organo di autogoverno della magistratura dovrà essere la richiesta da avanzare alla procura di Roma dell'elenco dei nominativi in suo possesso. Nel caso poi fossero accertate effettivamente responsabilità di magistrati, il Csm dovrà adottare i provvedimenti necessari. Secondo Vietti, «il Consiglio dovrà chiedere alla procura di Roma immediatamente la comunicazione dei nominativi. All'epoca della P2 il Csm fece lo stesso per i magistrati coinvolti nelle liste di Gelli».

A sollecitare l'intervento dell'organo di autogoverno dei giudici era stato il segretario dell'As-

sociazione nazionale magistrati, Mario Cicala. «L'ipotesi che nel dossier Kgb siano coinvolti magistrati esige un immediato chiarimento - aveva dichiarato - il Consiglio superiore della magistratura, cui la Costituzione attribuisce il governo autonomo dei giudici ha gli strumenti per procedere ai necessari accertamenti».

Intanto sul fronte delle indagini scaturite dal dossier Mitrokhin c'è da segnalare il ritrovamento avvenuto l'ascorsa primavera e ritornato d'attualità in questi giorni, di un apparecchio radiotrasmittente risalente agli anni Settanta. Era conservato in un bosco del comune di Artena, a una quarantina di chilometri da Roma.

SEGUE DALLA PRIMA

VITTIME DELLA GUERRA FREDDA

con la dittatura sovietica.

Ma sono fondate le accuse che vengono in questi giorni dal Polo e sono rafforzate da chi, pur dichiarandosi centrista, presta sempre un ascolto benevolo e particolare a tutto quello che viene da Berlusconi? A chi scrive pare che la posizione attuale del governo D'Alema che ha consegnato gli atti alla magistratura sollecitando la massima celerità ai giudici e disponendosi nei prossimi giorni a fare al Comitato parlamentare dei Servizi di sicurezza una relazione approfondita sulla vicenda sia, nel complesso, fondata.

Qualcuno ha confrontato la vicenda della P2, delle liste rese pubbliche dal governo Forlani, con le informative del Kgb. Ma Ugo Magri su *La Stampa* ha ricordato opportunamente che «le liste di Gelli furono scoperte dalla magistratura che le passò al governo perché prov-

vedesse. Forlani pubblicò i nomi, ma in netto ritardo. E questo ritardo contribuì a ingigantire uno scandalo che, nella sua gravità, rese necessario una lunga inchiesta parlamentare parallela a quella giudiziaria».

Nel caso del Kgb, prosegue il quotidiano torinese, «la lista era già in mano al governo che per valutarne la consistenza l'ha spedita in procura. Da quel momento la palla è passata ai giudici. Ed ora spetta ad essi verificare quali sono le vere spie, nel mazzo dei 261 nomi e che cosa hanno fatto».

Semmai, ad essere obiettivi fino in fondo, si può dire che in passato il governo precedente ha sottovalutato la patata bollente che gli era capitata tra le mani e anche di recente si è atteso troppo a chiedere l'autorizzazione al governo inglese e a consegnare le carte alla magistratura per una verifica tempestiva, tale da fugare voci e indiscrezioni come quelle che stanno fiorendo in questi giorni.

E diciamo questo nell'interesse del governo ma più ancora dell'opinione pubblica giac-

ché l'uno come l'altra hanno tutto l'interesse a che si faccia strada la verità e che i fantasmi degli anni Sessanta e Settanta (o addirittura del periodo precedente) possano svanire indicando i colpevoli e lasciando da parte chi in quelle informative era nominato soltanto perché avvicinato dalle spie senza che la cosa avesse seguito.

Ma un punto, che nessuno ha sollevato in questi giorni, deve restare fermo. Gli italiani, e in particolare i familiari delle vittime di tante stragi (da Piazza Fontana a Brescia, all'Italcus al caso Moro e alla stazione di Bologna), chiedono che la storia non sia piegata a obiettivi politici immediati e che si accerti chi tradì per l'Urss ma anche le responsabilità di chi, a sua volta, tradì la Costituzione repubblicana per favorire i complotti e i tentativi di colpi di Stato in combutta con servizi segreti occidentali, come ormai sta emergendo da indagini giudiziarie e parlamentari sui grandi misteri dell'Italia contemporanea.

NICOLA TRANFAGLIA

Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **l'Unità**

PER UNA RIPRESA RIFORMISTA

Giornata di discussione sulla politica economico-sociale

● Ore 9,30 Relazione di **Michele Salvati**

Intervengono: **Giuliano Amato**
Giorgio Napolitano
Claudio Petruccioli

● Ore 18,00 Intervento conclusivo di **Enrico Morando**

Roma 11 ottobre 1999 Palazzo Marini - Via del Pozzetto, 118/119

Venerdì

Territorio

IN EDICOLA CON **l'Unità**

